I PIANTI FVNEBRI

Canzone

In morte dell' Ill.mo Sig. Vincenzo Grimani fù dell' Ill.mo Sig. Vettor.

DI GIO. ANTONIO CAVALLI.

À gli Ill.mi Signori Antonio Abbate, et Giouanni Fratelli Grimani.

Con licenza de' Superiori.

IN VENETIA, M DC XXVII.
Nella Stamperia del Muſchio.

I PIANTI FVNEBRI

Canzone

In morte dell'Ill.mo Sig. Vincenzo Grimani fù dell'Ill.mo Sig. Vettor.

DI GIO. ANTONIO CAVALLI.

ad gl'Ill.mi Signori Antonio Abbate, et Giovanni Fratelli Grimani.

Con licenza de' Superiori.

IN VENETIA. M DC XXVII.
Alla Stamparia del Muschio.

Ill.mi Sig.ri Padroni miei Col.mi

NELLA perdita dolorosa dell'Ill.mo Sig. Vincenzo (che sia in gloria) à VV. SS. Ill.me fratello così caro, à me padrone tanto singolare, & alla Giouentù di cotesta gran Republica essempio così segnalato d'heroici costumi, non sà la mia sconsolata Musa offerirle in pegno del mio viuo sentimento, altro, che lagrime pouere, & infeconde, se non quanto hanno seco la douitia, & fecondità della mia diuotione verso la loro Ill.ma Casa, la cui scorta mi fà promettersle da VV. SS. Ill.me vna benigna accoglienza. Elle in tal guisa poi, quasi rugiade di piangente Aurora, purificate dalla gratia loro, hauranno virtù di rinuigorire i languidi fiori de' miei caduti spiriti, & accol-

te dalle preciosissime Conche de i loro animi, che in vn Mar di grandezza di pregiate Virtù nobilmente si nutricano, potranno anco in lucide perle cangiate, arricchire, con proportione di merito, la pouertà del mio nome. In tanto, riuerendole con viuo affetto, prego il Dator d'ogni bene ad arricchir VV. SS. Ill.me ancora d'ogni abondante consolatione.

Di Vdine li 10. Genaio 1627.

Di VV. SS. Ill.me

Diuotiss. Seruidore

Gio. Antonio Caualli.

FUGGAN lungi da me lucidi oggetti,
E m'auolgano ſolo ombre, et horrori,
Si dileguin dal cor gioie, e diletti,
E l'ingombrino ſol pene, e martori;
Non più lieti, e canori
Oſi formar, ma flebili, e dolenti
La mia Cetra gli accenti;
Siami Muſa la Morte al triſto canto,
Parnaſo vn'Vrna, e ſia Caſtalio il pianto.

Poich' eſtinto quel Sol, ch'apriua intorno
D'angeliche Virtù sì puri i lampi,
Più non vò, ch'altro Sol m'aduca il giorno,
Ch'altra Stella per me di luce auampi;
Più non fia, che s'accampi
D'affetti entro'l mio còr languido, e meſto
Altro ſtuol, che funeſto,
Ne bramar (ſoſpirando vn tanto occaſo)
Deggio altr'onda, altra Muſa, altro Parnaſo.

Ahi

Ahi quanto amari ſon, quanto moleſti,
Empia Arciera fatal, gli ſtrali tuoi,
Che di coſtumi angelici, e celeſti
Rott' han lo ſpecchio à' giouinetti Heroi;
Quand' egli appunto in noi
Nobil fabro d'honor, primo trà primi
Di ſperanze ſublimi,
(Co'l ſenno ſour'human gli anni VINCENDO*)*
Gran mole in molle età ſe'n giua ergendo.

E tu, ch'ancor non torto, hoggi hai reciſo
L'aurato fil de la più nobil Vita,
A cui deſſe giamai del Paradiſo
La formatrice man ſpirto di vita,
Come foſti sì ardita
Stringer in lui la forbice fatale
Cruda Parca mortale?
Ne ti rattenne, ò intimorì quel Volto,
Che'l bello hauea del diuin Sole accolto?

Come

Come quella d'honor vampa sì pura
Ch'al Real giouinetto il core ardea,
Ahi non valſe ſtemprar la tempra impura
Del tuo ferro ſpietato, inuida Dea?
E la viſta atra, e rea
De gli occhi horridi tuoi come ſofferſe
Luci tali, e sì terſe?
Ne t'arreſtaſti (à la crud'opra accinta)
Dal lor gran lume abbarbagliata, e vinta?

Piangan, lacere il crin, lacere il ſeno,
Al ſuo foſco Orizonte intorno aſsiſe
Le Virtù vn tanto Sol, ch'in vn baleno
Dal terreſtre ſuo Ciel Morte diuiſe:
E, mentre ſiano inciſe
L'alte ſue glorie in sù la tomba altera,
La meſtiſsima ſchiera
Trà quegli horror di morte arder ſi miri
Faci, ch'eſcan dal cor, d'alti ſoſpiri.

Pianga

Pianga l'Honor, che sì animoso il vide
Ratto spiegar per la sua Sfera il volo
Sù l'ali; che'l gran Zio sicure, e fide
Del suo senno gli offria sublime, e solo,
Senza temer, ch'al suolo
Cadesse mai con precipitio indegno;
Ch'egli Icaro più degno,
Scotea, obedendo à Dedalo sì saggio,
Sempre i vanni più franchi al gran viaggio.

Per lui d'amari pianti anch'ella asperse
Le belle guancie sue scopra fortuna,
Fortuna, che, seruendolo, gli offerse
Prodiga i bei crin d'or fin ne la cuna;
E pianga in veste bruna
La Dea, che l'opre altrui diuolga, errando,
Poiche, lasso, mancando,
Lo spirto à lui, c'hor gela in aurea tomba,
Mancò insieme lo spirto à la sua Tromba.

Con-

Confusa pianga, e dolorosa in atto
La gran Fabra vital l'acerba piaga,
Ond' ebra di furor, Morte hà disfatto
Opra sì bella in sù l'età più vaga;
Natura, che presaga,
Che 'n lei scender douean celesti forme,
Per farla appien conforme
A la beltà, c' hauea ne l' Alma impressa,
Gareggiando co'l Ciel, VINSE se stessa.

Da' begli occhi nel Mar versi, e disciolga
La REGINA del MAR di pianto vn Mare,
Si ch' egli al commun duolo, anco si dolga,
E dal pietoso humor pietade impare;
Ch' vna de le più rare,
Ond' arricchilla il Ciel Gioie spiranti,
Par, ch' altera si vanti
Predata hauerle (ahi prede empie inhumane)
La Predatrice de le Vite humane.

⁂ Di

Di profondo cordoglio alti ruggiti,
Pur lagrimando anch'ei, mandi à le Stelle
Il gran LEON, *c'hà ne gli artigli arditi*
Il fren de le maritime procelle;
Poiche, mentre di quelle
Gli destinaua vn giorno il ricco morso,
De le sue glorie il corso
Cruda interruppe, in breue pugna il VINSE,
E'l gran Campion chi'l tutto estingue estinse.

E tu Donna gentil del GIVLIO FORO,
Che stupida scorgesti à parte, à parte
Mercar fama l'Heroe, ch'estinto io ploro,
Frà gli studi hor di Palla, et hor di Marte;
Sudando hor frà le carte,
Hor soura il dorso à Corridor feroce;
Deh meco in così atroce
Caso, c'hà il fior d'ogni bontà distrutto,
Noua Egeria d'amor, ti stempra in lutto.

Pian-

Piangan l'Insegne sue nobili antiche
Anch'elle pur da sì gran colpo offese,
Cui di porpore, scettri, elmi, e loriche
Benc' habbian gli Aui altere pompe appese;
D'honor le voglie accese
À lo splendor di sì sereni spegli,
Lor già appendendo anch'egli,
Tolti sù'l fior de gli anni à gli anni rei,
(VINCITOR de' grand'Aui) alti trofei.

Voi del sangue GRIMAN d'Heroi fecondo
Chiari Soli, e d'honor pregiati Mostri,
Cui confida mirar ben tosto il Mondo
Cinti (con varij honor) di lucid'ostri;
Non sdegnate, ch'à i vostri
Pianti mesti sian misti ancora i miei,
Che quinci io sperarei
(Auenturato in così acerba sorte)
Trarr' à vita immortal PIANTI di morte.

CanZon, paſſa là, doue
Il cor l'inclita Coppia in pianto verſa,
E quindi, pria, ch'immerſa
Sij ne l'Oblio, che t'odia, e ti minaccia,
(Già, che ſol quì ſi muor) vita procaccia.

Nel medeſimo ſoggetto.

SONETTO.

QVANTO di ricco hauean, quanto di raro
Virtù, Senno, Valor, Gratia, e Beltate,
Quì ſerba in vn con voi, ceneri amate,
Frà le pompe di morte vn Saſſo auaro.
Ma, bench' io quì, dou' è al mio cor sì caro
De' ſuoi pianti vederui ogn' hor rigate,
Colpa ſol di queſt' ombre empie malnate,
Non mieta altro da voi, che duolo amaro;
Non è però, ch' io non ſereni il Volto
In contemplar lungi dal mortal gelo
Quel foco, che sì bel fù in voi raccolto.
Che tal ben fù chi, ſcoſſo il voſtro velo,
Ricco d'eterni lampi, agile, e ſciolto,
Tornò sì toſto à la ſua Sfera in Cielo.

MADRIALE.

SE *tu da la* VITTORIA
Pria, che gißi à le Stelle, il nome haueſti,
Come Morte trà queſti
Chioſtri d'hauerti VINTO *hoggi ſi gloria?*
Sciocco ardir, vana gloria
*V*INCER *caduco Velo*
In terra à chi di lei trionfa in Cielo.